



Dopo la *Sicilia Romana e Bizantina* (Grafill, 2006) e *L'Arte Siculo-Normanna. La cultura islamica nella Sicilia medievale* (Kalòs, 2005), anche questa pubblicazione sulla stagione del *Liberty* in Sicilia nasce da un'opportunità di finanziamento europeo per una formazione innovativa mirata a portare un contributo alla cultura dei luoghi e all'economia. Essa innesta lettura del territorio, conoscenza storica, finalità di guida alla visita; l'intento è di rendere viva la storia, passando dal racconto delle varie vicende all'attualità della sua presenza nel territorio trasformando patrimoni culturali in beni. Fare ciò per epoche lontane è in qualche modo operazione più serena per la distanza temporale. Farlo per l'espressione designata all'origine come «*Art Nouveau*» è cosa più coinvolgente perché riguarda la nostra modernità. Gli ultimi decenni del '800 e i primi del '900, sono un periodo storico dove la Sicilia ha

trovato forme espressive di alto valore capaci di confrontarsi con il resto d'Europa esportando cultura, maestranze e alte professionalità. Il periodo coincide con una grande vivacità imprenditoriale e politica. Il *Liberty* è un'espressione nuova che non sarebbe attecchita in Sicilia e in Italia se non avesse incontrato una classe dirigente che l'ha voluta e sostenuta, sino a farla diventare un linguaggio delle arti universalmente sentito. Riprendere questo fenomeno con un testo completo che oltre le città capitali, guarda l'intero territorio regionale, ha significato proporre una formula che, pur essendo il proseguimento dei precedenti testi, si rinnova in una forma editoriale costituita da un contenitore che raccoglie più prodotti. I quattordici itinerari in cui è articolato il territorio regionale sono presentati in quattordici piccoli libri, per rendere più snella la consultazione e perché possano essere utile compagnia e guida a quanti vorranno affrontare la visita ai luoghi del *Liberty* in Sicilia. Un volume più corposo, questo, che si avvale di scritti di autorevoli studiosi, definisce ulteriori interpretazioni sia attraverso «saggi» di carattere generale che «approfondimenti» su alcune questioni per fornire ragioni alla riflessione critica sulla Sicilia come regione leader dell'«*Art Nouveau*» nel contesto nazionale.

CARLA QUARTARONE, docente di Urbanistica dell'Università degli Studi di Palermo, svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dove ha sviluppato esperienze di formazione specialistica su beni culturali e sviluppo locale. Per lo stesso progetto ha curato *Il turismo culturale e la fattibilità degli itinerari del Liberty in Sicilia*, Grafill, Palermo 2009.

ELIANA MAURO, Dirigente Storico dell'Architettura dell'Assessorato Beni Culturali e Ambientali della Regione Sicilia, collabora con la Facoltà di Architettura di Palermo per la didattica e la ricerca scientifica nei settori della storia e della tutela e valorizzazione dei beni culturali. Ha curato numerose pubblicazioni ed eventi d'arte e di architettura tra cui si menziona la mostra *Arte e Architettura liberty in Sicilia*, allestita (in coll.) a Palermo in Palazzo Ziino, dal 29 aprile al 1 giugno 2008.

ETTORE SESSA, docente di Storia dell'Architettura dell'Ateneo palermitano, insegna presso le facoltà di Architettura di Agrigento, Palermo e Siracusa. Studioso del Moderno e Contemporaneo ha al suo attivo centinaia di pubblicazioni tra cui si ricordano la monografia *Ernesto Basile, dall'Ottocento classicista al Modernismo*, ed. Novecento, 2002 e *Architetti, ingegneri, decoratori e costruttori italiani in Tunisia*, Grafill 2008.

Carla Quartarone,
Ettore Sessa, Eliana Mauro

Arte e Architettura Liberty in Sicilia



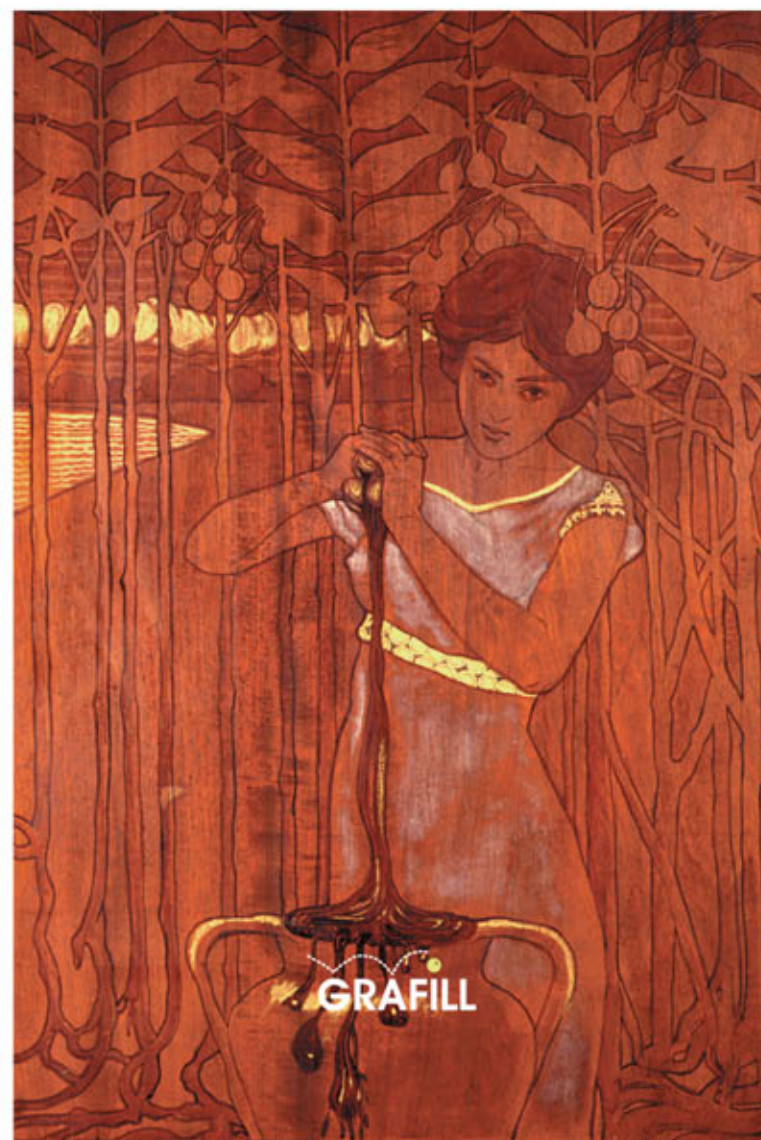
Arte e Architettura Liberty in Sicilia

a cura di

CARLA QUARTARONE, ETTORE SESSA, ELIANA MAURO

Introduzione di

NICOLA GIULIANO LEONE



GRAFILL

Arte e Architettura liberty in Sicilia

a cura di

CARLA QUARTARONE, ETTORE SESSA, ELIANA MAURO

introduzione di

NICOLA GIULIANO LEONE



UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo



REPUBBLICA ITALIANA
Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale,
Ufficio Centrale per l'Orientamento
e la Formazione Professionale dei Lavoratori



REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE
FORMAZIONE PROFESSIONALE ED EMIGRAZIONE
Dipartimento Regionale Formazione Professionale



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura



PROGETTO BENI CULTURALI E SVILUPPO LOCALE

P.O.R. 2000/2006 – Asse III – MISURA 3.17 (EX 2.04)
PROGETTO N° 1999/IT.16.1.PO.011/2.04/7.2.4/109
“BENI CULTURALI E SVILUPPO LOCALE – VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI”
CORSI DI SPECIALIZZAZIONE POST LAUREAM
D.D.G. N. 78/FSE DELL'01 GIUGNO 2005
REGISTRATO ALLA CORTE DEI CONTI L'11/07/2005 REG. 01 FG. 36

PROMOSSO E ATTUATO DAL
DIPARTIMENTO DI STORIA E PROGETTO NELL'ARCHITETTURA
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
CON IL COFINANZIAMENTO DEL FONDO SOCIALE EUROPEO, DEL MINISTERO
DEL LAVORO E DELL'ASSESSORATO AL LAVORO DELLA REGIONE SICILIANA

DIRETTORE DEL PROGETTO
PROF. ARCH. CARLA QUARTARONE

COORDINATORE DEL PROGETTO
PROF. ARCH. NICOLA GIULIANO LEONE

PROGETTO
DOTT. STEFANIA GUCCIONE

SEGRETARIO AMMINISTRATIVO
DOTT. JOLANDA CAROLLO

SEGRETERIA TECNICA
DELIA ARDIZZONE, MARIANNA DE CANZIO,
TOMMASO DI MARCO, ROBERTA LO SARDO

RENDICONTAZIONE
DEMETRA S.R.L.

In copertina, Ettore De Maria Bergler, pitture decorative nell'interno degli sportelli del *secretaire* in mogano rosso (E. Basile, A. Ugo, esecuzione Ducrot) esposto alla V Biennale di Venezia del 1903 (estrazione dell'inchiostro di china e dello strumento scrittorio) (Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Roma; fotografia Vasari, Roma).

ARTE E ARCHITETTURA LIBERTY IN SICILIA

a cura di Carla Quartarone, Ettore Sessa, Eliana Mauro

ISBN 13 978-88-8207-324-4

EAN 9 788882 073244

Arte e architettura liberty in Sicilia / a cura di Carla Quartarone,
Ettore Sessa, Eliana Mauro. – Palermo : Grafill.
(Architettura e storia ; 3)
ISBN 978-88-8207-324-4
1. Arte Liberty – Sicilia. 2. Architettura Liberty – Sicilia
I. Quartarone, Carla. II. Sessa, Ettore <1956->. III. Mauro, Eliana <1957->. 704.4580904 CDD-21 SBN Pal0223111
CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

© **GRAFILL S.r.l.**

Via Principe di Palagonia, 87/91 – 90145 Palermo

Telefono 091/6823069 – Fax 091/6823313 – Internet <http://www.grafill.it> – E-Mail grafill@grafill.it

Tutti i diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica e di riproduzione sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcuna forma, compresi i microfilm e le copie fotostatiche, né memorizzata tramite alcun mezzo, senza il permesso scritto dell'Editore. Ogni riproduzione non autorizzata sarà perseguita a norma di legge. Nomi e marchi citati sono generalmente depositati o registrati dalle rispettive case produttrici. Per le fotografie riportate nel presente volume, gli autori dei singoli testi sono responsabili delle relative liberatorie ai fini della riproduzione.

ARTE E ARCHITETTURA LIBERTY IN SICILIA

A CURA DI CARLA QUARTARONE,
ETTORE SESSA, ELIANA MAURO

COMITATO SCIENTIFICO

NICOLA GIULIANO LEONE
ELIANA MAURO
CARLA QUARTARONE
ETTORE SESSA

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

ETTORE SESSA

COORDINAMENTO REDAZIONALE

ELIANA MAURO
ETTORE SESSA

COLLABORATORI

NUCCIA DONATO
GAETANO RUBBINO

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

GRAFILL S.R.L.

ITINERARI

DIREZIONE E COORDINAMENTO

ELIANA MAURO
CARLA QUARTARONE
ETTORE SESSA

COORDINAMENTO GRUPPI DI LAVORO

NUCCIA DONATO

RICERCA BIBLIOGRAFICA

MARIA GRAZIA CARDALI
STEFANIA CONSAGRA
DANIELA DAINOTTO
NUCCIA DONATO
MARIA ANTONIETTA ESPOSITO
ILARIA MARTORANA
ANTONINO MESI
PATRIZIA MICELI
SARA PAPARONI
ANGELO PETTINEO
VALERIA PUCCIO
DAVIDE VENTIMIGLIA

RICERCHE D'ARCHIVIO

CONCETTA CLARA BONANNO
ROSETTA CORTINA
PAOLA IRACI
LAURA MANDALÀ
ALBERTO MANNINO
ANTONINO MESI
MARCELLO RIGGIO
GAETANO RUBBINO

RILIEVO FOTOGRAFICO

SERENA CALDERARO
CONCETTA CAUCHI
DANIELA DAINOTTO
SOFIA PILAR DI BUONO
DARIO DOTTORE
GIAMPAOLO LA PAGLIA
ANGELO PETTINEO
SALVATORE PORTANOVA
ROSARIO ROMANO
IGNAZIO SAITTA

INDICAZIONI LOGISTICHE

DARIO DOTTORE
FRANCESCA LI VOTI
VINCENZA POLIZZANO
MARCELLO RIGGIO
ROSARIO ROMANO
VALENTINA SARRI

DISEGNI ARCHITETTONICI

GIUSEPPE LO BOCCHIARO
ANTONINO PANZARELLA

ICONE

SERENA CALDERARO
CATENA LA GUIDARA
ANTONINA SCIACCA

SCHEMI ITINERARI

GIUSEPPE LO BOCCHIARO
NUCCIA DONATO
ANTONINO PANZARELLA

I curatori ringraziano tutti i docenti e gli esperti che hanno partecipato ai corsi, i collezionisti e gli enti che hanno permesso la pubblicazione di immagini e tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questa pubblicazione.

INDICE

INTRODUZIONE E PROFILO STORICO

Introduzione.....	p. 11
NICOLA GIULIANO LEONE	
Società e cultura in Sicilia dalla fine del periodo umbertino all'avvento del fascismo.....	~ 15
ETTORE SESSA	

SAGGI TEMATICI

La stagione liberty nelle forme della città siciliana	~ 63
NICOLA GIULIANO LEONE	
I paesaggi della Sicilia Liberty	~ 73
CARLA QUARTARONE	
Istituzioni artistiche e cenacoli in Sicilia fra Ottocento e Novecento	~ 91
ANTONELLA PURPURA	
Autonomia ed eteronomia nella cultura architettonica siciliana dalla Restaurazione all'età umbertina	~ 103
ELIANA MAURO	
Arte e Architettura in Sicilia fra «Belle Époque» e «Anni Ruggenti».....	~ 131
ETTORE SESSA	
L'economia e la società siciliana dall'Ottocento preindustriale alla prima guerra mondiale	~ 171
ROSARIO LENTINI	

APPROFONDIMENTI *Modi e forme del modernismo in Sicilia*

Il diorama simbolico del Salone degli Specchi di Villa Igia: alle origini del Liberty italiano.....	~ 183
ETTORE SESSA	
Ernesto Basile e Salvatore Caronia Roberti: professione e didattica dell'architettura nella Sicilia occidentale in età modernista	~ 205
GAETANO RUBBINO	

Progettisti e imprenditori a Catania nei primi anni del Novecento.....	p. 221
ROSANGELA ANTONELLA SPINA	
1890-1925. Progettisti e costruttori nel Valdemone e nelle città dello Stretto.....	~ 233
FRANCESCA PASSALACQUA	
L'industria edilizia e la "maniera" di costruire a Palermo (1897-1925)	~ 249
VIRGINIA BONURA	
Il Liberty ibleo	~ 261
PAOLO NIFOSI	
Le arti visive in Sicilia nella stagione del Liberty: ancora un intreccio tra tradizione e innovazione	~ 275
ANNA MARIA RUTA	
La scultura nel periodo liberty	~ 297
MARIA ILARIA RANDAZZO	
La pittura in Sicilia fra '800 e '900 e il coevo panorama nazionale: brevi considerazioni e alcuni inediti	~ 307
MASSIMILIANO MARAFON	
L'architettura delle esposizioni siciliane fra innovazione e gusto dell'effimero.....	~ 317
ELISA BONO	
La stagione della committenza bancaria siciliana.....	~ 329
NUCCIA DONATO	
Gli edifici postali in Sicilia nella "Scuola" di Ernesto Basile	~ 341
GIOVANNA CANTONE	
Il nuovo stile di vita della Palermo borghese e la ricerca di una produzione edilizia di qualità	~ 351
GIOVANNI RIZZO	
L'architettura dei luoghi della produzione nella Sicilia del "sogno industriale"	~ 361
FRANCESCA MALLEO	

APPROFONDIMENTI

Variabili della cultura liberty in Sicilia

Ernesto Basile e la via siciliana alla riforma modernista della cultura dell'abitare	~ 373
PATRIZIA MICELI	
I committenti del Liberty in Sicilia. Celebrazioni pubbliche e private nella <i>Belle Époque</i>	~ 389
ANGELA PERSICO	

La circolazione delle idee e dei repertori: la presenza in Sicilia della pubblicistica specializzata nazionale e internazionale	p. 401
ELEONORA MARRONE	
L'industria editoriale siciliana del periodo liberty	~ 413
LUISA LA COLLA	
La grafica editoriale liberty in Sicilia (1897-1925).....	~ 429
MARIA LEONE	
La cultura del <i>Grafic Design</i> nel primo Novecento siciliano.....	~ 441
RAFFAELLA GIAMPORTONE	
Lo studio delle tradizioni popolari in Sicilia tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento.....	~ 447
MARIA EMANUELA PALMISANO	
Cultura musicale e spettacoli nella <i>Belle Époque</i>	~ 455
MARCELLO RIGGIO	
Il Circolo matematico di Palermo	~ 469
GUIDO MASOTTO	
Cultura e letteratura in Sicilia tra il 1890 e il 1920.....	~ 479
MARIA CONCETTA QUARTARONE	
Il Liberty siciliano fuori dalla Sicilia. L'attività di Ernesto Basile e dei principali protagonisti dell'"Arte Nuova"	~ 483
GIUSI LO TENNERO	
La rinascita di Messina tra "Positivismo" ed "Ermetismo" spirituale	~ 499
GAETANO PALAZZOLO	
La casa delle quattro torri e l'albero della vita. Architettura e simbolismo a Roma agli inizi del Novecento	~ 509
LUCA SCALVEDI	
Fotografia siciliana e pittorialismo: un ambiguo rapporto	~ 517
ERMINIA SCAGLIA	
I siciliani e il volto nuovo della Tunisia	~ 527
ETTORE SESSA	

 APPENDICI

Biografie.....	~ 553
a cura di GIULIA DAVI (arti figurative), ROSARIO ROMANO (architettura e società)	
Bibliografia	~ 603
a cura di PATRIZIA MICELI	
Glossario.....	~ 609
a cura di DANIELA DAINOTTO, ENZA POLIZZANO	



Itinerari del Liberty in Sicilia



ARTE E ARCHITETTURA LIBERTY IN SICILIA

SAGGI TEMATICI

LA STAGIONE LIBERTY NELLE FORME DELLA CITTÀ SICILIANA

Nicola Giuliano Leone

La costruzione delle città in Sicilia ha trovato molte e importanti stagioni. La Sicilia è infatti terra di città. Inoltre come terra mediterranea ha raccolto da luoghi lontani antiche civiltà che nel radicarsi nell'Isola hanno alimentato il bisogno di identificarsi con i nuovi territori attraverso la ricostruzione della propria civiltà. Così il tempo e la storia hanno permesso la nascita e lo sviluppo di numerose città. Vi sono stagioni che segnano più di altre opportunità di fondazioni e altre che raccolgono espressioni da vicende precedenti e formulano trasformazioni e innovazioni di particolare rilievo. La stagione dell'Art Nouveau sembra più appartenere a questa seconda categoria. Sviluppata tra la fine dell'ottocento e primi del novecento non inventa nuove città ma utilizza appieno nuove forme urbane e si adatta entro queste forme generatesi dall'innovazione degli spazi urbani che più recenti opportunità sociali e più aggiornate applicazioni tecnologiche avevano prodotto.

Le invenzioni urbane di quell'epoca sono molte e significative. I grandi «boulevard» che hanno origine nella Parigi della seconda metà dell'Ottocento, i «ring» di cui quello di Vienna diviene il modello per molte altre città europee compresa Firenze, la costruzione in quasi tutte le grandi città delle stazioni ferroviarie e del loro contesto urbano, la definizione di nuove linee metropolitane nelle principali capitali europee, l'assorbimento delle aree verdi definite da ville gentilizie o da parchi reali che vengono raggiunti dall'ampliamento del-

le città oltre il perimetro delle vecchie mura di cinta, i nuovi temi progettuali che incrociano i desideri della oramai consolidata classe borghese come gli edifici teatrali, altre e innumerevoli tematiche¹, fanno da base a questa intensa costruzione della città tra ottocento e novecento che in questi anni raccoglie occasioni di espressioni progettuali uniche nella vicenda urbana.

La Sicilia partecipa, attraverso le trasformazioni delle sue città, a questo percorso di innovazioni urbane che in vari modi alimentano le occasioni del progetto e quindi delle espressioni dell'Art Nouveau. I precedenti della vicenda urbana siciliana dell'Ottocento aiutano a confermare questa vocazione della Sicilia a fare città in modo consapevole e partecipe alle grandi tematiche europee.

La Sicilia che si affaccia al secolo XIX è una terra ancora prevalentemente agricola ma già fatta più di città e molto meno di borghi rurali. Le ragioni di questa particolare natura della forma dell'insediamento umano derivano da una realtà economica della proprietà terriera che attinge ad una storia antica che ha trascritto e sedimentato tradizioni ed esempi di un'arte del costruire che per quanto deperita, manomessa, offesa riemerge in ogni volontà o velleità di trasformazione.

La città dal secolo XV in poi esprime, in tutta Europa, la forza e i costumi di una nuova dimensione mercantile. La Sicilia per la sua posizione geografica non è esente da questo processo. Esso riguarda però solo alcune grandi città costiere e non influenza mol-

to l'interno dell'isola. Tutto il primo periodo del vicereame spagnolo è segnato dalla centralità delle grandi città siciliane. In particolare Messina, ma anche Palermo, Catania, Siracusa e Trapani, partecipano in vari modi alimentate anche da un significativo ruolo di capitali del commercio nel Mediterraneo. Ciò incide sulla forma delle grandi città e della loro architettura. D'altro canto l'economia propria del territorio siciliano affianca a questo fenomeno una propria dimensione urbana nel sistema delle città intermedie e minori, diffuse nel territorio, che anch'esse definiscono una propria capacità nella costruzione di una forma che persino nei centri più piccoli si propone come ostentazione di una dimensione cittadina. Sono i baroni, proprietari di grandi latifondi, di tonnare, di terreni minerari, che, con un'amministrazione mediata da sorveglianti, detengono le chiavi dell'accumulazione economica che viene in buona parte investita nella costruzione di un modo di rappresentarsi di questo particolare e forte potere nelle città.

Su questi dati strutturali uniti a una articolazione del territorio insulare molto ricco di varietà fisico-orografiche e con differenti fronti marini, si innestano eventi e politiche che condizioneranno la cultura urbanistica ed architettonica, permettendo alla Sicilia capacità espressive non comuni nel panorama dei vari Stati che compongono la penisola e le isole che formeranno, dopo il 1860, l'Italia politica.

I PRECEDENTI IN UN BAROCCO LIBERTINO E POPOLARE E IN UN ILLUMINISMO AULICO E GENTILIZIO

Sino al 1860 possono distinguersi due grandi cicli entro cui si configurano occasioni di trasformazioni fisiche del territorio che daranno luogo ad even-

ti architettonici e urbanistici significativi, radicando anche specifiche modalità di espressioni e linguaggi.

Un primo grande ciclo è segnato in generale dal lungo periodo del vicereame spagnolo. Un secondo ciclo è rappresentato dal periodo del regno borbonico. Un breve interregno di soli venti anni (1713-1734) divide questi due cicli in cui la Sicilia passa dal vicereame spagnolo, ai Savoia, all'Austria e quindi a parte del regno borbonico di Napoli.

La politica territoriale, che contraddistingue significativamente l'età del vicereame in Sicilia che occupa circa tre secoli di storia, è animata, a partire dalla seconda metà del '500, da una particolare forma di colonizzazione urbano-agricola, ben nota con il termine dello *jus populandi* ovvero dall'acquisizione da parte della grande nobiltà terriera del diritto di popolare territori con la costruzione di nuove città.

La Sicilia non era allora una terra particolarmente popolata, in particolare nelle aree interne e nella parte centro meridionale. Ampi territori del trapanese, dell'agrigentino e dell'area nissena, sono abitati prevalentemente da casali fortificati. Questa mancanza di centri abitati, che si affianca alla necessità della Spagna di incentivare la produzione cerealicola per il vettoagliamento degli eserciti, giustifica in parte la politica della crescita di nuove città di fondazione. L'acquisto di *licentiae populandi* permetteva inoltre una sorta di riscossione indiretta di tasse a vantaggio della corona ed era occasione di prestigio per la nobiltà².

L'impianto urbanistico di queste città segue, con alcune varianti, lo stesso modello. Il tutto fonda su pochi elementi: la regolarità della maglia ortogonale con isolati che in generale non superano gli ottanta metri di lato, il centro definito dalla piazza

con il palazzo baronale e la chiesa madre, un sistema di chiese minori e di conventi posti a termine dei percorsi stradali. È proprio questo schema semplice che definisce la forza di queste città e sarà un precedente delle sperimentazioni architettoniche e urbane successive.

Questa natura di città troverà in Sicilia nella prima metà del settecento una espressione di particolare compiutezza nella ricostruzione delle città del Val di Noto, colpite dal terremoto del 1693. Un'occasione di sperimentazione progettuale unica nel contesto europeo che darà luogo alla costruzione di nuove città. In quell'occasione si svilupperà tra i vari soggetti che animano la ricostruzione un rapporto di forte partecipazione con tensioni e accordi sociali leggibili nelle forme architettoniche e nelle scelte urbanistiche.

Il terremoto fu un'occasione sconvolgente dei costumi e degli equilibri consolidatisi nelle epoche precedenti. Aree sociali che nelle primitive configurazioni spaziali della città non erano riuscite a pesare nella determinazione della forma urbana emergono e si affiancano in modo significativo ai poteri tradizionali, essenzialmente della nobiltà e del clero, che avevano fatto la città medievale. Esse sono portatrici di altri interessi di aggregazione e determinano conflittualità che il dopo terremoto avvantaggia, non potendo la comunità ed il governo prescindere da una partecipazione più complessiva allo sforzo della ricostruzione³.

Ciò nonostante, appare dominante la presenza della nobiltà e sempre più forte la volontà del clero nelle azioni della ricostruzione. È determinante, per questa azione, l'esperienza acquisita attraverso l'opera delle tante città di fondazione dello *Jus Populandi*⁴.

Il clero ha definito le grandi localizzazioni delle chiese e dei conventi e de-

terminato la forza capace di accelerare il processo di ricostruzione, facendo convergere le economie derivanti dalle esenzioni fiscali verso le azioni costruttrici di conventi e chiese e verso l'acquisizione di nuove ed ampie aree della città. La grande quantità di tessuti edilizi ricostruiti in breve tempo fa intravedere una sicura partecipazione della piccola borghesia terriera, dei massari, oltre che dei nuovi ceti artigiani emergenti.

Il conflitto potenziale tra queste componenti appare notevolmente esplosivo e le cronache del tempo indicano ampiamente, anche se per brani, le difficoltà di governo che la ricostruzione pose. Lo sgretolarsi dell'impero spagnolo e la sua perdita di egemonia⁵ permette una maggiore espressione autonoma delle forze locali, anche quelle meno tradizionalmente legate al governo ed al potere come le maestranze artigiane, la borghesia terriera ed il popolo minuto⁶. Si configura così man mano un'alleanza dei ceti minori con la Chiesa che ha guadagnato una dimensione di affrancamento economico e di nuovi guadagni attraverso la possibilità da un lato di non pagare «donativi ecclesiastici alla Corona per dieci anni», di utilizzare per la ricostruzione «le rendite dei legati... delle donazioni... delle messe ed altre funzioni» e, altrettanto importante, di utilizzare per cinque anni «le rendite ed i lasciti rimasti senza patrono per la mortalità dovuta al terremoto»⁷. Tale forza economica affiancata al ridotto peso del potere centrale permette di fatto il governo nei dettagli dell'intera ricostruzione.

Il modello delle geometrie della rifondazione appare di fatto governato dalle grandi azioni governative che la nobiltà rappresenta attraverso la scelta dei siti: la dimensione delle strade, l'ubicazione delle piazze, la composizione generale della città. La dimen-

sione spaziale è invece il frutto di una alleanza composita di cui il barocco è il principale interprete. Il barocco diviene l'occasione entro cui tutti si riconoscono nobiltà e chiesa, artigiani, borghesia terriera e popolo, diviene il linguaggio attraverso cui essi dialogano e fanno dialogare gli edifici e gli spazi della città. Il barocco rappresenta una griglia in cui tutte le occasioni ed i recuperi sono possibili con una libertà formale inaspettata, determinando una sopravvivenza dello stile oltre la sua epoca naturale, perché permette recepimenti espressivi nelle sue orditure che gli stili successivi più rigidi, il rococò e il neoclassicismo illuminista, non permettono.

Il barocco acquista espressione adeguata di riconoscibilità per la sua ampia matrice originaria di arte della controriforma, popolare e per il popolo, dove i più pazzi inserimenti sono possibili. Una griglia capace di sostenere tutto, di sopportare nel religioso il profano, nel celebrativo il favolistico, nel moderno l'antico, nel simbolico l'allusione cronachistica.

Viene fuori man mano il barocco della deroga e dell'eccezione, un barocco capace di entrare nel medioevo e farlo rileggere trasformandosi in gotico, di usare opportunità dell'architettura greca con inosservanza spietata delle regole classiche.

Non è tanto un barocco della novità tipologica quello del Val di Noto, ma essenzialmente della ricomposizione urbana e della reinvenzione dei dettagli⁸. Emerge una capacità di inventare nuovi motivi decorativi ed una nuova esaltazione dell'uso dei materiali oltre che nuove soluzioni per esaltare il luoghi pregevoli delle città, sia di nuovo impianto, sia modificate nel vivo dei tessuti delle città medioevali preesistenti⁹.

Un vento di ulteriori trasformazioni agita la Sicilia già a partire dalla seconda metà del Settecento. Il Regno

Borbonico di Napoli e di Sicilia è un fatto nuovo nella storia del territorio meridionale. La politica di Carlo III di Borbone¹⁰ vede la maggiore concentrazione di sforzi della corona per dare un nuovo volto alla capitale napoletana. In Sicilia il sistema di opere ha minore peso e significato urbanistico e territoriale. La costruzione a Palermo della Villa Giulia (1777), del Cimitero, dell'Orto Botanico (1789-91) e la costruzione della nuova espansione urbana con la replica della croce di strade ai margini nord occidentali della città sul prolungamento fuori mura della via Maqueda¹¹, sono tutte successive al passaggio di Carlo a re di Spagna (1759). Opere precedenti sono il restauro, quasi un rifacimento, della Cattedrale di Palermo ad opera di Ferdinando Fuga e la costruzione del Reale Albergo dei Poveri¹² di Orazio Fureto. È solo sul finire del secolo che, con il governo dei viceré Marcantonio Colonna e Domenico Caracciolo (1781-86), si avvia un processo di riforme particolarmente significative. All'abolizione del Tribunale dell'Inquisizione che, anche se «simbolo più vulnerabile dell'antico regime»¹³, costituiva comunque uno strumento di una giustizia costruita sul privilegio e sul ricatto. La cultura delle nuove libertà, che stava prendendo corpo in altri Stati d'Europa, trova espressione, oltre che a Napoli anche a Palermo e in Sicilia. Attraverso questa, pur se le vicende della rivoluzione francese provocano diffidenza e preoccupazioni, filtra la cultura dell'illuminismo anche nelle forme di alcuni edifici e in alcune opere pubbliche aperte alle nuove necessità sociali.

L'architettura dell'illuminismo si trova ad interpretare una società nuova che esprime bisogni proiettati verso lo scambio e verso un uso produttivo della crescente cultura scientifica. Nascono nuovi tipi edilizi, nuovi edi-

fici pubblici che prima non esistevano. Le biblioteche, le banche, i musei, gli orti botanici, le ville pubbliche, i teatri pubblici e quanto altro può appartenere ad una società che si va articolando e rendendo più complessa per l'affacciarsi di soggetti sociali nuovi che non vivono solo dell'arricchimento del lavoro della terra e dell'approvvigionamento degli eserciti, ma di attività di trasformazione e di scambio e che necessariamente devono richiedere complicità nuove anche alle classi meno abbienti, se non altro, per abituarle al lavoro organizzato e al consumo dei beni prodotti.

Così gli ultimi anni del settecento e i primi dell'ottocento sono un continuo alternarsi di proiezioni riformatrici con piccole conquiste di avanzamenti verso l'acquisizione di nuovi diritti e subito dopo un precipitare in azioni reazionarie e conservatrici che tendono a riproporre vecchi privilegi e antiche consuetudini.

Il Settecento si conclude con l'ingresso dell'esercito napoleonico nel Regno di Napoli (1798) e il successivo evento della Repubblica napoletana (1799). Ferdinando per la prima volta mette piede in Sicilia. Mentre a Napoli si avvia un sistema di opere pubbliche, in Sicilia vengono avviate opere essenzialmente capaci di rendere piacevole la permanenza della casa reale. La figura di architetto più eminente è Giuseppe Venanzio Marvuglia¹⁴, a cui viene affidata la realizzazione delle principali opere di questo periodo. Le sue architetture sono animate dalla ricerca di un neoclassicismo fatto di curiosità illuministiche, dove il controllo matematico delle geometrie che ordinano la fabbrica è rivolto alla costruzione di un ordine che deve necessariamente governare la spazialità della costruzione.

La presenza della casa reale in Sicilia e la connessa funzione dell'isola quale baluardo della politica inglese con-

tro il dilagare dell'esercito napoleonico porteranno fattori nuovi nel quadro delle speranze politiche dell'isola, delle potenzialità economiche delle sue risorse e delle tematiche culturali che animano le menti.

Un primo fattore matura già soltanto con la presenza a Palermo del re. Non si era mai spento il sentimento dell'autonomia nazionale dei siciliani. La principale ricchezza della Sicilia, legata alla produzione cerealicola, aveva costituito per anni il motivo di principale approvvigionamento delle nazioni occupanti, a cominciare dalla Spagna sino allo stesso Regno di Napoli, e i baroni siciliani avevano usato tutte le arti loro disponibili per arginare tali rapine, ivi compreso quello del vanaglorioso gioco del «Pari di Spagna», guadagnato attraverso lo jus populandi. Questo sentimento nazionale accoppiato alla piena consapevolezza di alcuni privilegi baronali e alla particolare contingenza della presenza inglese nell'isola¹⁵, portarono alla definizione, nel 1812, di una nuova costituzione liberale la quale, tra l'altro, prevedeva che la Sicilia sarebbe stata completamente indipendente dal regno di Napoli con un suo proprio re. Vi era previsto che lo stesso re non poteva allontanarsi dalla Sicilia senza il permesso del Parlamento e che qualora il re fosse tornato a Napoli il suo posto sarebbe stato assunto dal primogenito, costituendo così un nuova casata reale. Il fatto che successivamente al 1815 i Borbone non vollero e non potevano riconoscere la validità della costituzione del 1812, nonostante l'aggiornata titolazione della corona in Regno delle Due Sicilie, allontanerà sempre più i siciliani dalle sorti dei Borbone e li spingerà a essere i principali fautori, tra le terre del Mezzogiorno, del Risorgimento italiano. Le due esplosioni popolari e rivoluzionarie del 1821 e del 1848, riorganizzate e dirette dal-

l'intelligenza di alcuni baroni e da alcuni intellettuali, saranno tutte condotte nel segno dell'autonomia nazionale siciliana, anche quando, come nel 1848, rispolverata la costituzione del 1812, la Sicilia si proclamerà territorio italiano, ricollegandosi idealmente ai contemporanei moti rivoluzionari di Venezia e di Milano¹⁶.

Sicuramente, la scelta operata con la Spedizione dei Mille, dodici anni dopo il 1848, di organizzare a partire dalla Sicilia, l'unità nazionale collima con due ovvie considerazioni. Una prima è la legittima preoccupazione che le spinte separatiste, senza un coinvolgimento diretto della Sicilia, avrebbero condotto l'Isola verso soluzioni distanti dall'unificazione nazionale, la seconda è che il coinvolgimento in un'azione istantanea, puntando sui sentimenti antiborbonici dei siciliani, avrebbero garantito una sicura base di partenza per la conquista della rimanente parte del regno di Napoli.

LA DIFFUSIONE DI UN LIBERTY AGGIORNATO, AULICO E BORGHESE

Per queste ragioni, se si esclude il periodo della permanenza di Ferdinando in Sicilia, gli anni borbonici della prima metà dell'ottocento non sono segnati da alcuna opera significativa. Le uniche trasformazioni importanti che verranno realizzate, anche in materia urbanistica, riguardano quei brevi episodi che si legano a vicende di carattere rivoluzionario, e per questo antiborbonici. Tra questi l'apertura dello «Stradone» (detta poi) Via della Libertà aperta nel 1848 a Palermo, tracciata su modello dei *boulevards* francesi, sarà l'opera pubblica più significativa del periodo. Buona parte delle opere architettoniche di un certo significato interesserà alcuni capoluoghi come Catania e Siracusa, o città intermedie come Caltagirone¹⁷.

Un secondo fattore riguarda il radicarsi in Sicilia di un sistema di interessi internazionali essenzialmente legati al conflitto tra l'Inghilterra e la Francia di Napoleone. Gli inglesi presidiano il territorio siciliano con ampio schieramento di truppe e la presenza costante della flotta nel porto di Palermo. Tutto ciò incentiverà i rapporti con l'Inghilterra e l'emergere di famiglie di commercianti che già avevano rapporti con la Sicilia e che si trasformeranno in proprietari imprenditori. La fortuna dei vini dolci, tra cui la produzione del Marsala nella zona del trapanese, e i miglioramenti della produzione della seta nel messinese, si devono proprio a questa presenza inglese in Sicilia. Ma l'aspetto più significativo non riguarda solo il miglioramento delle produzioni agricole e della trasformazione dei prodotti, ma l'inserimento di alcuni prodotti siciliani in un mercato internazionale che già vive degli effetti della prima rivoluzione industriale. La presenza dei Woodhouse di Liverpool, degli Ingham attivi nei territori trapanesi, sarà la premessa per lo sviluppo di imprenditori maggiormente radicati alla realtà siciliana come i Florio, comunque anch'essi fortemente legati a finanziatori inglesi. Lo stesso Vincenzo Florio, fondatore della fortuna della famiglia era agente in Sicilia dei Rothschild¹⁸.

Si svilupperà così, già nella prima metà dell'Ottocento, un'architettura industriale e per le attività agricole di particolare interesse: gli stabilimenti a Marsala e nell'isola di Favignana, le tenute agricole di Levanzo in provincia di Trapani sono edifici che innestano forme della tradizione con semplificazioni neoclassiche. La loro espressività industriale utilizza, infatti, architetture siciliane più antiche, come le già sperimentate masserie (bagli) che, con impianto definito da

una grande corte quadrata, distribuiscono gli ambienti per il lavoro, per la conservazione dei beni della terra e per le occasioni di stanzialità stagionale, anche dei proprietari.

A questi due fattori (l'indipendenza nazionale e lo sviluppo di occasioni produttive e di mercato) va aggiunto un terzo elemento che costituirà un fatto di particolare valore per stimare i motivi dello sviluppo del primo periodo post-unitario. Già a partire dal Seicento, alcuni viaggiatori stranieri, sono particolarmente interessati alla Sicilia per il fascino esercitato da un territorio che raccoglie un grande sistema di reperti della cultura classica in forte contraddizione con una cornice di costumi arcaici e un paesaggio dal sapore esotico. Tale fenomeno cresce nel Settecento e diviene quasi una moda per l'europeo colto della prima metà dell'Ottocento. Ciò si incrocia con la presenza massiccia di conventuali di grande cultura e capacità di relazioni appartenenti ai vari ordini religiosi. La stessa classe baronale esprime in alcuni personaggi una vivacità culturale spinta da curiosità moderne, informate dalla cultura illuminista, che qualche volta si tingono delle bizzarrie proprie di chi esercita un potere personale ai margini delle grandi centralità. In questo clima, in qualche modo aiutato dall'influenza culturale inglese, gli intellettuali siciliani delle nuove generazioni sono in grado di costruire rapporti e relazioni molto ampie e di rintracciare nell'innesto tra la storia siciliana e la storia del resto d'Europa le ragioni delle loro speranze di sviluppo. In questo percorso si forma anche una classe di dirigenti politici, non tutti necessariamente appartenenti alla classe gentilezza, che sarà la base di una presenza significativa della Sicilia nel governo dell'Italia unita¹⁹.

Gli interventi che inaugurano in Sicilia la nascita del nuovo Stato italia-

no²⁰ sono di particolare rilievo e danno luogo a una stagione culturale di grande respiro che darà frutti di architetture importanti nel panorama nazionale e consentirà la crescita di una raffinata cultura del costruire. La Sicilia dimostra di essere una terra ricca di fermenti che appena gli si dà l'occasione di manifestarsi, esplose in modo articolato e rigoglioso.

Per tutti i primi quarant'anni del Regno d'Italia, i politici Siciliani occupano posti di rilievo a cominciare da Ruggero Settimo, primo presidente del Senato sino a Francesco Crispi ripetutamente presidente del Consiglio. L'ascesa economica dei Florio si incrocia con questa stagione e il loro declino si accompagna a politiche che riducono le potenzialità di mercato dei prodotti siciliani. Con l'evento dell'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891 e la quasi contemporanea caduta dell'ultimo governo Crispi, comincia una fase calante e la ripresa si sposterà sempre più nel tempo. Questi quaranta anni servono alla Sicilia per riconquistare un ruolo culturale capace di confrontarsi con la migliore storia passata e di proiettare Palermo in Italia e in Europa come una capitale in pari con i nuovi tempi. A Palermo si inaugura la stagione della costruzione dei teatri. Il Politeama Garibaldi, opera di Giuseppe Damiani Almeyda e il Teatro Massimo configurano la volontà di una nuova classe borghese di rappresentarsi nella costruzione della città. A questi teatri principali seguiranno altri edifici teatrali: il Biondo, il Kursaal, il Finocchiaro, tutti voluti da privati imprenditori per animare il nuovo asse della via Roma, unico realizzato del piano di sventramenti più ampio definito dall'ing. Felice Giarrusso nel 1884 e realizzato con il ricorso alla legge per Napoli del 1885. Le figure di G.B.F. Basile e di G. Damiani Almeyda emergono tra gli altri

non solo per la vicenda legata ai due massimi teatri della città, ma perché rappresentano due maniere diverse di interpretare la dominante cultura neoclassica della seconda metà dell'Ottocento. La forte personalità di entrambi e le differenti scuole di ispirazione, per Basile viennese e tedesca, e in qualche misura inglese, e per Almeyda francese, ne fa due nemici inconciliabili. Almeyda, comunque, ha un rapporto con la costruzione più leggiadro e suadente, si serve di intonaci colorati e sembra ispirarsi alle recenti scoperte archeologiche di Pompei. Il linguaggio di Basile è più severo e richiama corporosità auliche di architetture ufficiali. Entrambi costruttori formidabili, accettano l'uso dei nuovi materiali, che controllano con grande maestria, anche se spesso li mascherano con forme e decori neoclassici. In modi diversi essi costruiscono le basi su cui le successive generazioni potranno partecipare alla costruzione dell'architettura del nascente Stato italiano. Attraverso queste e altre occasioni di progetto, interessanti principalmente le città capitali della Sicilia, viene ricostruita una scuola di architettura capace di formare altri giovani architetti e maestranze di alta capacità esecutiva. La funzione di G.B.F. Basile e principalmente del figlio Ernesto oltre che nella definizione di un linguaggio aderente ai nuovi tempi che si incontrerà con il Liberty internazionale, sarà anche quella di mettere assieme le varie componenti del lavoro della fabbrica architettonica, così come era stile dell'epoca, dalle opere murarie sino alla definizione degli arredi e del mobilio. I mobili Ducrot, poi Baraja, saranno riconosciuti in tutta Italia per la loro eleganza e durevolezza. L'arte del costruire raggiungerà in questo periodo in Sicilia, grazie anche a tradizioni antiche rimesse in essere dalle nuove commit-

tenze, livelli di maestria e di raffinatezza espressiva in un insieme di iniziative che arriverà anche a formule di produzione artigianali organizzate e industriali. Ernesto Basile in questo è stato un grande maestro oltre che un grande educatore di nuove generazioni. La sua capacità di entrare dentro le forme e di definirle con disinvolta inventiva, è condotta sempre nella consapevolezza della generale composizione dell'edificio e del suo rapporto con la città. Le invenzioni sono ridotte a quelle possibili dentro la griglia geometrica e spaziale delle scelte generali già fatte. Vi appare una cultura del progetto che era riuscita a collegare antiche tradizioni di lavoro siciliano al messaggio dell'Arts and Crafts arricchito dall'adesione alla cultura dell'Art Nouveau. Non a caso le due principali figure del Liberty italiano: Ernesto Basile e Raimondo D'Aronco, vengono da terre di confine (Udine e Palermo), dove è più facile raccogliere messaggi che vengono da lontano e superare le strettoie della statica e provinciale architettura dell'età umbertina. Per questo il Liberty siciliano è molto aggiornato alla cultura internazionale, voluto come nuovo stile dall'alta borghesia dei Florio, degli Ingham, dei Woodhouse, condiviso dalla piccola borghesia per la sua aulicità. Non a caso molti dei riferimenti delle architetture di Basile sfidano arditi incroci degli stili delle migliori architetture del passato siciliano, dal medioevo al barocco. Molti saranno gli allievi di E. Basile che opereranno in tutta la Sicilia e anche oltre. Alcuni di essi saranno attivi sino al secondo dopoguerra e in particolare Giuseppe Samonà, fondatore della scuola di architettura di Venezia, uno degli ultimi allievi di Basile, interpreterà la continuità della transizione dall'architettura modernista alla migliore architettura moderna. La sua attività attraversa

un intero secolo di contributi puntuali e attualissimi ancora oggi. Tutto il Novecento è percorso da complesse vicende politico sociali, ma per la Sicilia le grandi occasioni progettuali non mancano, in alcuni casi, pur-

troppo, anche a causa di cataclismi naturali, come per la ricostruzione di Messina, che ha offerto opportunità significative di sperimentazione progettuale a un insieme di architetti siciliani, italiani ed europei.

- ¹ In N.G. Leone, *Elementi della Città e dell'urbanistica*, ed. Palumbo 2004, vi è un'ampia trattazione dei principali momenti di crescita e trasformazione della città nell'Occidente.
- ² «In totale, dunque, dal 1573 al 1714 sorgono ben 113 nuove università. Tale numero attesta una reale convergenza di interessi» M. Giuffrè, *Miti e realtà dell'urbanistica siciliana*, Palermo 1969 (p. 21). Tale numero di città di nuova fondazione crescerà ulteriormente sino a portare i centri abitati della Sicilia da 185 comuni del 1570 ai 400 comuni attuali, con una dimensione di città di nuova fondazione che supera le duecento unità. Si tratta di un'azione di grandissimo rilievo urbanistico e architettonico, sia che tale azione venga vista sotto il profilo della capacità sociale, che come palestra di sperimentazione progettuale.
- ³ È questa l'ipotesi iniziale del libro di G. Dato, *La città di Catania, Forma e struttura 1693-1833*, Roma 1983. Testo di importante e precisa utilità per la ricostruzione degli accadimenti urbanistici della ricostruzione di Catania successiva al terremoto del 1693.
- ⁴ M. Giuffrè nel testo *Utopie urbane nella Sicilia del '700* in «Quaderno n. 8-9 dell'Istituto di Architettura e Rilievo dei Monumenti della Facoltà di Architettura», Palermo 1966, e successivamente in *Città nuove di Sicilia XV-XIX secolo*, Palermo 1979, affronta con ampiezza di trattazione il tema delle città di nuova fondazione in Sicilia attraverso le "licenze di popolare", con particolare riferimento anche alla realtà del Val di Noto.
- ⁵ Si ricorda che la Sicilia, passa tra il 1693 e il 1734 attraverso quattro diversi domini: Spagnolo, Sabauda, Austriaco e Borbonico.
- ⁶ Basta ricordare che in questo scorcio di chiusura di secolo vi sono per lo meno due grandi sollevazioni popolari a Messina ed a Palermo principalmente interpretate dalle corporazioni artigiane. D.M. Smith, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Vol. II, Bari 1973.
- ⁷ V. Casagrandi, *La risurrezione della Catania religiosa dopo il terremoto del 1693* in «A.S.S.O.», anno III fasc. I, 1906, cifr. G. Dato, *op. cit.*
- ⁸ Spesso la ricerca degli elementi di consonanza induce a vedere la ripetizione dei modelli come aspetto prevalente di interpretazione dei fenomeni artistici. M. Rak, nel libro *Viaggio oltre il barocco della Sicilia d'Oriente*, Palermo 1989, oltre ad un inquadramento di ampio respiro della problematica del barocco del Val di Noto, avanza un'ipotesi di lettura tipica del "viaggiatore colto" che tende a ritrovare nelle cose ciò che già conosce e si sorprende e si meraviglia per la scoperta del nuovo che intravede.
- ⁹ E. Caracciolo, *La ricostruzione della Val di Noto* in «Quaderno n.6 dell'Istituto di Architettura e Rilievo dei Monumenti della Facoltà di Architettura» Palermo 1964.
- ¹⁰ Carlo VII di Borbone (1734) come re di Napoli, e III come re di Spagna (1759) è a Napoli per 25 anni. Gli succede il figlio Ferdinando IV di Borbone come re di Napoli e di Sicilia, poi I come re delle Due Sicilie sino al 1825. Terzogenito di Carlo III inizia il suo regno all'età di otto anni e governa per 66 anni.
- ¹¹ La nuova croce di strade voluta dal marchese Regalmici nel 1779 e progettata da Nicolò Palma, comincia a rafforzare lo sviluppo della città verso la direzione del nuovo porto cinquecentesco e quindi della Piana dei Colli.
- ¹² È l'unica opera che si conosce di questo autore. Sembra ancora ispirarsi alla cultura tardo rinascimentale e barocca, ma raggiunge espressioni di elegante raffinatezza che ne fanno un'opera di significativo valore, con adeguati rapporti e misure anche in relazione alla scala urbana. Cosa che non può dirsi per il coevo Reale Albergo dei Poveri di Napoli.
- ¹³ D.M. Smith, *Storia...*, cit.
- ¹⁴ G.V. Marvuglia (1729-1814) è il massimo esponente del neoclassicismo siciliano. Allievo del Vanvitelli, tra le sue opere più significative: l'Oratorio di S. Filippo Neri (1769), la Palazzina Cinese, residenza reale (1799-1802), la Casa di Caccia di Ferdinando III nei boschi della Ficuzza (1803) (S. Caronia Roberti, *Venanzio Marvuglia*, Palermo 1934; V. Ziino, *Contributo allo studio dell'architettura del '700 in Sicilia*, Palermo 1950).

- ¹⁵ William Bentinck, comandante delle truppe britanniche di stanza a Palermo (circa 17.000 uomini), appoggiò con forza la nuova costituzione, in buona parte costruita dai circoli liberali palermitani e primo tra tutti da Pietro Balsamo, proprio sul modello di quella inglese (D. M. Smith, *Storia...*, cit.).
- ¹⁶ F. Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, Vol. I, Palermo 1984.
- ¹⁷ Caltagirone per alcune sue precipue caratteristiche di città interna artigiana avrà sempre un ruolo di particolare rilievo nella storia della Sicilia. In questo periodo verrà realizzata una grande Villa pubblica su progetto di Giovanni Battista Basile (1852), mentre verrà avviato il progetto per la nuova sede del palazzo municipale ad opera di Mario Di Stefano (1852), che verrà realizzato solo venti anni dopo con un progetto completamente cambiato da Giovanni Battista Nicastro, allievo dello stesso Basile (N.G. Leone, *Il Disegno e la Regola*, Palermo 1984).
- ¹⁸ L'inizio della presenza di alcune famiglie inglesi per rapporti commerciali con la Sicilia risale al seconda metà del '700. Solo successivamente, a partire dal 1806, queste stesse famiglie e altre che giungono dall'Inghilterra sviluppano iniziative imprenditoriali e diventano proprietari di ampi possedimenti terrieri.
- ¹⁹ «Tommaso Natale, Rosario Gregorio, Paolo Balsamo, Agostino De Cosmi, affinano i loro talenti e svolgono la loro opera non solo nell'orbita dello spazio culturale, ma anche all'interno delle possibilità di partecipazione alla funzione pubblica che il potere borbonico loro offre e garantisce». (F. Renda, *Storia...*, cit.).
- ²⁰ Va fatto cenno che nel 1864 si avvia in Sicilia la costruzione del tratto ferroviario Palermo Messina e successivamente sino al 1939 verranno realizzati altri tratti ferroviari anche a scartamento ridotto; quest'ultimi oggi in disuso. (F. Renda, *Storia...*, cit.).